



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO

VII Commissione – Sanità, politiche sociali,
integrazione sociosanitaria, welfare
Il Presidente

INTERROGAZIONE URGENTE A RISPOSTA IMMEDIATA

Oggetto: Emergenza Covid-19. Dono Svizzero di Formia.

Il sottoscritto Consigliere,

PREMESSO CHE:

- Nella fase emergenziale della scorsa primavera la Rete Covid nella Provincia di Latina era costituita dal Santa Maria Goretti, quale Ospedale Hub, e dal Presidio Monsignor di Liegro di Gaeta, quale Ospedale Spoke, ossia quale struttura individuata, anche in ragione della disponibilità manifestata, destinata alla gestione dei casi Covid-19 a minor impegno clinico-assistenziale e collegati con il Goretti quale Hub di riferimento per la consulenza infettivologica;
- Con l'Allegato 1 dell'Ordinanza del 21 ottobre 2020, riguardante "*Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19*", la Regione Lazio rimodulava la rete ospedaliera, attribuendo all'ospedale S.M.Goretti di Latina n. 106 posti letto ordinari a regime e n. 12 posti letto in terapia intensiva e simintensiva;
- Lo scorso 30 ottobre è stata organizzata una visita istituzionale presso l'ospedale Santa Maria Goretti dal sottoscritto, in qualità di Presidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale del Lazio, e da Orlando Angelo Tripodi, Capogruppo della Lega in Consiglio regionale, insieme ai parlamentari europei e ad alcuni consiglieri comunali di Latina;
- Nel corso della visita ispettiva evidenziavamo la necessità di utilizzare altre strutture ospedaliere per i ricoveri necessari, considerato l'imminente esaurimento dei posti letto disponibili al Santa Maria Goretti, paventando l'ipotesi di utilizzare ospedali dismessi quali

quelli di Priverno, Sezze, Cori, Minturno e Gaeta, quest'ultimo, peraltro, già precedentemente inserito quale Ospedale Spoke nella Rete Covid;

- A fronte delle perplessità e dei suggerimenti manifestati, il Direttore Generale dell'Asl di Latina Giorgio Casati escludeva la possibilità di programmare ulteriori ricoveri in altri ospedali della provincia per mancanza di personale sanitario e ausiliario e ci rassicurava circa la tenuta dell'ospedale Goretti;
- A fronte di ulteriori informazioni richieste, il Direttore comunicava, con nota del 4 novembre 2020, che al Goretti risultavano n. 137 ricoverati presso il reparto Covid, n. 12 in osservazione breve intensiva e n. 48 stazionanti presso l'astanteria del pronto Soccorso;
- Tali numeri non rassicuravano dal momento in cui permaneva una situazione di caos generale caratterizzata da un continuo afflusso di pazienti, molti dei quali collocati presso l'astanteria del Pronto Soccorso, in condizioni di assoluto disagio e privati dei diritti di malati e della dignità personale;
- Tant'è che lo scorso 5 novembre ben cinque pazienti affetti da Covid-19 venivano trasferiti nel reparto di Medicina d'Urgenza del Dea di I° livello Dono Svizzero di Formia;
- Appresa tale notizia, presentavo tempestivamente un'interrogazione a risposta scritta, con la quale ponevo una serie di quesiti inerenti principalmente la necessaria e non risultante differenziazione dei percorsi e l'incolumità e la dignità personale dei malati, dei loro familiari e del personale medico ed infermieristico;
- Vero è che nello stesso giorno, con Ordinanza del Presidente della Regione Lazio n. Z00065, pubblicata sul BURL in data 6 novembre 2020, recante "*Ulteriori misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19*", che ha ridefinito nuovamente la rete ospedaliera regionale, il Dono Svizzero veniva incluso nella rete Covid con l'attribuzione di n. 6 posti letto destinati ai pazienti affetti dal virus;
- E' altrettanto vero, tuttavia, che tale decisione, attuata peraltro senza alcun confronto, ha suscitato e continua a suscitare non poche perplessità, *in primis* perché il reparto di Medicina d'Urgenza del Dono Svizzero è annesso al Pronto Soccorso ed è pertanto evidente il rischio di una promiscuità fra i pazienti Covid, che ad oggi risultano essere più di 13, e che aumentano di ora in ora, ricoverati nella Medicina d'Urgenza del Pronto Soccorso e nei reparti ordinari della Medicina Generale, e gli altri malati;

CONSIDERATO CHE:

- Nella risposta all'interrogazione presentata dal sottoscritto, connotata da un'estrema sommarietà e genericità, il Direttore Casati asserisce l'**assicurazione della dignità** *“compatibilmente con l'evidenza che la rete ospedaliera del SSN, quindi anche quella della Provincia di Latina, sta operando in condizioni di emergenza determinata dalla pandemia in corso”*;
- Lo stesso Casati indica quale *ratio* dell'ultima Ordinanza, la condizione che *“la ASL di Latina necessitava di ulteriori posti letto di semintensiva per il trattamento dei pazienti Covid, aggiuntivi a quelli già previsti ed attivati presso l'Ospedale Santa Maria Goretti”*;
- Eppure, il Direttore Generale, in una nota al Sindaco di Gaeta del 6 maggio 2020, che allego alla presente, scriveva che *“il Goretti è l'unico ospedale della Provincia dotato di una unità di Malattie Infettive che, assieme alla possibilità tecnica di destinare posti letto di terapia intensiva dedicati al Covid, era la condizione essenziale per identificare una struttura ospedaliera come Covid”*, che *“la terapia intensiva di Formia non ha le condizioni tecniche per dedicare posti letto di terapia intensiva a Covid se non creando problemi di commistione di pazienti”* e che *“identificare una struttura ospedaliera come Covid determina un notevole sacrificio in termini di attività diverse gestibili dal medesimo nosocomio”* dal momento che *“la capacità di offerta della struttura, atteso che i pazienti devono restare isolati, nella migliore delle ipotesi viene dimezzata”*;
- Nella stessa nota Casati evidenziava il proprio disappunto sull'eventualità di individuare anche il Dono Svizzero come ospedale Covid, affermando che, laddove si fosse concretizzata tale ipotesi, di due DEA la Provincia di Latina non ne avrebbe avuto a disposizione uno solo per la gestione delle emergenze tempo dipendenti e che se non si fosse provveduto a mantenere in sicurezza nessuno dei due presidi ospedalieri principali i pazienti no Covid avrebbero pagato a caro prezzo una siffatta decisione;
- E anche in questo caso la coerenza regna sovrana! Nella risposta all'interrogazione del 5 novembre, il Direttore giustifica: *“Nel corso della prima ondata Covid, la Medicina d'Urgenza del Dono Svizzero svolse, soprattutto nei mesi di marzo e aprile, un ruolo fondamentale nell'accogliere pazienti gravi Covid provenienti, in prevalenza, dal cluster del Comune di Fondi. Pazienti che sono stati trattati sia nella Medicina d'Urgenza del Dono Svizzero, sia nel posto letto, in isolamento, presso la Terapia Intensiva. E' quindi in quell'epoca che furono realizzati gli adeguamenti necessari che, ancorchè si decise di trasferire successivamente e progressivamente i pazienti ancora ricoverati al Dono*

Svizzero presso il Goretti, non sono venuti meno e, pertanto, sono stati semplicemente ripristinati nel corso della seconda ondata.....”;

- In definitiva, proprio su una decisione ritenuta impensabile sino a qualche mese fa è ricaduta la scelta operata dalla Regione Lazio, priva peraltro delle dovute precauzioni, poiché non risulta alcun potenziamento delle risorse sanitarie con cui affrontare i pazienti Covid nè l’individuazione di nuovi percorsi differenziati;
- Sfugge infatti, nonostante il riferimento del Dott. Casati ad adeguamenti posti in essere durante la prima ondata, quando e con quali accorgimenti la struttura sarebbe diventata o ridiventata idonea a poter ospitare i malati affetti dal virus: ad oggi, infatti, pare che non si siano realizzati percorsi differenziati, all’interno del Dono Svizzero, volti a scongiurare il rischio contagio tra i pazienti affetti da Covid-19 e gli altri;
- Poco consola il fatto che il Direttore Casati scriva dell’esistenza di una *“porta d’accesso posteriore separata dai locali del Pronto Soccorso”* e ancor meno la circostanza che *quando “il paziente transita nei locali della radiologia per eseguire le indagini strumentali il percorso viene sanificato”*;

RILEVATO CHE:

- Da cittadino formiano, che vive quotidianamente l’incresciosa e disagiata situazione venutasi a creare a causa della mala gestione sanitaria da parte della Direzione Generale della ASL di Latina, posso affermare che le rassicurazioni dalla medesima fornite sono in evidente conflitto con una realtà che incute timore nei cittadini e priva delle tutele e garanzie fondamentali l’intera collettività;
- E’ di qualche giorno fa l’esposto di un privato cittadino che, per via di un malore accusato dalla moglie, ha vissuto sulla propria pelle la paura e l’amarezza di trovarsi protagonista indifeso di uno scenario surreale, rivelando di non sentirsi più protetto, confortato e tutelato, bensì *“terrorizzato”* di fronte alla fatica e all’affanno del personale medico ed infermieristico e al pericolo infettivo, causato dalla promiscuità tra pazienti Covid e no Covid, che si ritrovano negli *“stessi identici passaggi”* e negli *“stessi identici corridoi”*, pericolo talmente palpabile da costringere a trattenere il respiro;
- Questo cittadino si fa portavoce dell’intera utenza, che non trova giusto che *“coloro che necessitano di accedere alle cure o a visite mediche specialistiche necessarie inerenti alle proprie problematiche di salute vi debbano invece rinunciare per la paura di poter essere*

contagiati dal virus del Covid-19 proprio nel contesto di quella struttura che per definizione dovrebbe invece garantire loro la salute”;

- Il cittadino denuncia inoltre che **il lettino radiologico usato dalla moglie era stato precedentemente utilizzato da un paziente Covid** e dichiara che, se da un lato erano sollevati dall’aver effettuato i necessari accertamenti, dall’altro ne uscivano impauriti per il timore di aver potuto contrarre il virus e, pertanto, si chiede: **“...e se dovessimo risultare anche noi contagiati con chi dovremo prendercela? Con il responsabile di quel Pronto Soccorso? Con il Direttore Sanitario dell’ospedale? Con il Direttore Generale della Asl? Con il Presidente Zingaretti? O con noi stessi per la colpa di aver avuto necessità di cure? Vi domando, chi sarebbe il responsabile?”**;
- La denuncia prosegue: **“Non capiamo come sia possibile che in evidente assenza di percorsi protetti e dedicati, distinti e separati dai percorsi puliti, nonché di una radiologia dedicata, la ASL di Latina abbia acconsentito deliberatamente e direi anche in maniera criminale, di poter ospitare e trattare anche i pazienti Covid nel nostro ospedale, mettendo in pericolo la salute di tutti”**;
- E ancora, domandandosi se possano essere definibili sicuri e protetti i percorsi comuni del Dono Svizzero nei quali hanno sostato e transitato per ore assieme a potenziali infetti, il cittadino chiede una **“verifica ufficiale (da parte degli organi competenti come il Nucleo operativo dei NAS di Formia, congiuntamente alla Procura della Repubblica) della sussistenza dei requisiti necessari ad una struttura sanitaria pubblica, per essere considerata come struttura mista sia per pazienti Covid che per pazienti Non Covid”**;
- Molte delle parole di questo onesto e sconsolato cittadino sono le medesime che ho usato in un esposto che sto scrivendo alla Procura della Repubblica, nonché ai NAS in merito all’attuale organizzazione ospedaliera, che desta preoccupazione e perfino terrore, in quanto priva di garanzie sufficienti a tutelare il personale sanitario, medico ed infermieristico e ad assicurare il rispetto dei diritti e della dignità personale dei pazienti, dei familiari e dell’utenza in generale;
- Non bastano e sono totalmente insufficienti le risposte e le rassicurazioni, del tutto sommarie e generiche e per giunta confutate dagli stessi cittadini, fornite dal Direttore dell’ASL di Latina, Giorgio Casati, non risultando dalle stesse:
 - quali e con quali atti siano stati concretamente predisposti gli adeguamenti necessari per consentire all’ospedale Dono Svizzero di poter rientrare nella rete ospedaliera Covid;
 - come siano stati rispettati i dovuti protocolli ministeriali, commissariali e regionali;

- come siano rispettate le norme volte ad evitare la promiscuità tra percorso assistenziale Covid e no-Covid;
- una qualsiasi traccia di un collaudo o di una certificazione ufficiale di fine lavori;
- E' altresì legittimo il dubbio se la decisione della Regione Lazio non comporti ritardi e conseguenti compromissioni sanitarie, ricadendo su una platea di portata molto vasta della quale fanno parte non solo i cittadini di Formia ma dell'intero Sud Pontino;

Tanto premesso, considerato e rilevato

INTERROGA

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO E L'ASSESSORE COMPETENTE PER SAPERE

- Se, a fronte di quanto esposto e denunciato e tenuto conto delle attuali evidenti carenze ed inefficienze, sul piano organizzativo, registrate nei due principali ospedali del territorio pontino, non sia legittima la rimozione dell'attuale Governance dell'Asl, con al vertice il Direttore Giorgio Casati, attesa altresì l'evidenza dello stato confusionale in cui sta operando, degli effetti dannosi provocati e dell'ulteriore eventuale pregiudizio all'intera collettività.

